



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

## ***Patrizia Cincinnati, Note sulla storia della pediatria in Italia dall'Unità al secondo dopoguerra***

Società Editrice Universo, Roma 2023, pp. 354

A cinque anni dal suo ponderoso *Fonti per una storia della Pediatria. Riviste mediche italiane di specialità (1883-1939)*, Patrizia Cincinnati pubblica un nuovo volume dove sono illustrate alcune traiettorie del pensiero e dell'opera dei più di cinquecento pediatri italiani da lei messi in luce tra le 354 pagine del libro.

Si tratta di un percorso complesso che si snoda tra dieci capitoli, due dei quali dedicati alle biografie di ventinove fondatori e pionieri e di ben quaranta pioniere, e ci guida alla comprensione di come si è trasformato l'agire dei medici dei bambini nel periodo considerato.

Alla base delle riflessioni dell'autrice ci sono le informazioni attinte da alcuni degli articoli pubblicati sulle riviste di specialità che aveva dettagliatamente preso in esame nel volume precedente e i testi pediatrici editi nel periodo considerato, opportunamente citati nella bibliografia alla fine di ciascun capitolo.

Nell'Introduzione l'autrice sottolinea come i "pionieri" della specialità nel nostro Paese abbiano dovuto compiere la loro

formazione all'estero (Francia, Germania, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, e Inghilterra soprattutto) fino alla fine del secolo XIX, quando anche in Italia vennero istituite le prime cliniche pediatriche, a partire da quella di Padova nel 1889. In questo modo essi possedevano già “un respiro internazionale, attenti a ciò che accade[va] oltre confine, pronti ad aprirsi a nuove prospettive eziopatogenetiche così come a saggiare criticamente l'efficacia di nuovi presidi diagnostici e terapeutici”, dei quali diffondevano la conoscenza tramite la traduzione in italiano dei testi dei capiscuola stranieri che avevano frequentato. L'autrice testimonia i loro sforzi per far conoscere la disciplina tramite corsi, universitari e non, a partire da Giovanni Santello nella scuola degli Ospedali di Venezia nel 1868, e la loro lotta per far diventare la pediatria materia di insegnamento universitario, dapprima facoltativo nel 1903 e poi obbligatorio nel 1906.

Un intero capitolo riguarda la graduale trasformazione, alla fine del secolo XIX, degli antichi ospizi per gli esposti e dei brefotrofi in moderni luoghi di assistenza e cura dell'infanzia ammalata, fino a diventare in alcuni casi vere e proprie Cliniche pediatriche e Istituti di puericultura. Si tratta di un passaggio epocale che interessa tutto il Paese e del quale l'autrice fornisce molti esempi: da Bologna con Belluzzi, a Napoli con i fratelli Somma, a Roma con Zappoli e Blasi, a Milano con Griffini, a Pavia con Guelmi e a Firenze con Bosi e Guidi.

In questi luoghi i medici ebbero modo di cimentarsi nella cura di un numero elevato di piccoli ammalati e di escogitare e mettere in opera nuove soluzioni ai problemi più urgenti che erano le cause dell'altissima mortalità neonatale e infantile. Vennero così sperimentate nuove modalità di alimentazione “artificiale” (con latte di capra e vaccino sterilizzato e “umanizzato”, ma anche con latte materno disidratato e poi ricostituito), di immunizzazione attiva (con i vaccini) e passiva (con i sieri di convalescenti di malattie infettive) e nuovi farmaci (ossigeno, chinino, estratti tiroidei, vitamine, etc.). Ne derivarono anche altre soluzioni originali tra le quali, ad esempio, si possono ricordare il

ricorso che Belluzzi fece per l'assistenza ai neonati "deboli congeniti", ossia coloro che pesano meno di 2.500 grammi, alla tecnica del *gavage* somministrando loro il latte di donna "colla sciringa introdotta nello stomaco" e la "sala-incubatrice", messa in azione da Bosi nel 1895 a Firenze, che rivoluzionò il campo segnato fino ad allora dalle incubatrici, come quella creata da Sacchi a Cremona nel 1888.

Segue un capitolo dedicato all'azione che i medici dei bambini, riuniti dal 1898 nella Società Italiana di Pediatria, esercitarono nel sollecitare in Italia la promulgazione di una legislazione che tutelasse la salute di madri e bambini. Le tragiche cifre rilevate già da Griffini nel 1868, mettevano sotto gli occhi di tutti la "strage degli innocenti": "su 100 neonati 30 muoiono entro il primo anno di vita, 50 decedono prima del quinto e solo 46 raggiungono i 15 anni di vita", una situazione destinata a cambiare soltanto dal terzo decennio dello scorso secolo. Per contrastarla i pediatri cercarono alleanze in tutti i campi e contribuirono attivamente a far promulgare nel nostro Paese norme specifiche, come la Legge di tutela del lavoro di donne e minori del 1902, l'istituzione della Cassa Nazionale della maternità nel 1910, il Regolamento del baliatico mercenario del 1918 e l'Organizzazione Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.) del 1925. Accanto ad esse va tenuto presente il capillare estendersi in Italia delle strutture di aiuto che, come gli Aiuti materni, gli Asili materni, le Case di maternità, gli ambulatori pediatrici, sorsero ben prima di quelle impiantate e "normalizzate" dall'O.N.M.I. È bene anche qui ricordare che le attività messe in opera dal Partito Nazionale Fascista per l'assistenza all'infanzia erano animate da un chiaro intento propagandistico e dal bisogno di rispondere all'imperativo demografico di aumentare la popolazione per avere nuovi soldati e madri "feconde e fedeli alla Patria" ed ebbero in realtà una scarsa efficacia sul calo della mortalità infantile e neonatale rispetto ad altre nazioni d'Europa in quegli anni, come ha ben dimostrato un'ampia storiografia immune dalla sconsiderata tendenza imperante al revisionismo.

Alla lotta contro le malattie contagiose, che allora erano dominanti, è dedicato un importante capitolo nel quale sono ricordate le misure di diagnosi, profilassi e terapia messe in campo contro le gastroenteriti infettive, il vaiolo, la difterite, la febbre tifoide e la poliomielite. Nel capitolo successivo sono invece prese in esame le misure operate contro le malattie infettive e parassitarie a decorso protratto: malaria, sifilide congenita, leishmaniosi viscerale e tubercolosi. Il fatto che l'autrice basi la propria trattazione soprattutto sugli articoli editi in riviste di specialità, le permette di restituirci "dal di dentro", con grande efficacia ed estremo dinamismo, il clima culturale e scientifico nel quale vennero elaborate le diverse teorie eziopatogenetiche, furono messe a punto indagini diagnostiche sempre più sofisticate e, soprattutto, vennero scoperte nuove terapie sempre più efficaci e meno pericolose. Anche dalla lettura di questi capitoli si comprende bene come le "scuole pediatriche" sorte nel nostro Paese partecipassero attivamente al dibattito scientifico mondiale e, in certi casi, ne fossero le protagoniste: ad esempio, nello studio della malaria, nell'uso del tartaro stibiato contro la leishmaniosi, nella reidratazione (orale e sottocutanea) nelle gastroenteriti, nella diffusione del vaccino antitetanico con anatossina di Ramon, nella riabilitazione dei piccoli colpiti dalla poliomielite, nella cura dei pellagrosi con l'acido nicotinico e nel mettere a punto nuovi vaccini contro la tubercolosi.

Chiude il volume un breve capitolo dedicato a Pediatria e Medicina Scolastica, nel quale sono presi in esame il ruolo che i medici ebbero nel controllo della igiene degli alunni, degli edifici scolastici e delle colonie estive e la loro stretta collaborazione con i maestri nel promuovere nella popolazione l'osservanza delle norme di igiene individuale e collettiva, rivolte soprattutto alla prevenzione delle patologie infettive e delle malattie da ipo e malnutrizione, compreso l'alcoolismo infantile.

Come ricorda Patrizia Cincinnati nella postfazione, citando uno scritto del 1948 di Antonio Cazzaniga: "È bene che i futuri medici sappiano quanto è costato il patrimonio di cognizioni

che vien loro affidato dai maestri: quali errori dottrinali hanno più fortemente pregiudicato il progresso e tragicamente gravato sull'umanità: quali le verità conquistate e, sopra tutto, in che modo". La lettura di questo suo libro è infatti utile non soltanto agli storici della medicina, del pensiero scientifico e dell'infanzia, ma può servire ai giovani pediatri per capire meglio come si è arrivati all'oggi della loro professione e per prepararli ad affrontare con maggiore consapevolezza le trasformazioni che li attendono.

*Giancarlo Cerasoli*